

CRISI ISTITUZIONALE

Situazione molto tesa. Da oggi riunione delle Camere in seduta comune per eleggere il giudice costituzionale. Si andrà avanti ad oltranza

Starebbe sfumando l'ipotesi Orlando. Veltroni incontra Di Pietro. S'avanza l'ipotesi di Bruno per la Corte e Giulietti per la Vigilanza

Vigilanza e Consulta, è rottura Il Pd rifiuta Pecorella

Tutto bloccato e pochi spiragli. Da oggi il Parlamento andrà avanti a oltranza per eleggere il giudice costituzionale e il presidente della commissione vigilanza Rai ma ieri sera era tornato il muro contro muro tra Pdl e opposizione. Scenari e retroscena tanti, a cominciare da quelli che vogliono ormai al lumicino la candidatura Orlando e che l'impuntatura del Pdl su Pecorella sia solo di bandiera. Ma la sostanza, al momento, è questa: l'apertura di Veltroni dell'altro giorno (l'opposizione vota un giudice costituzionale scelto dal centrodestra, il Pdl vota Orlando alla Vigilanza) è stata di fatto «bruciata» dal Pdl che ha insistito e insiste a proporre all'Alta Corte Gaetano Pecorella, nome su cui il Pd ha espresso dubbi da subito e su cui l'Idv ha detto risolutamente no. Ieri il coordinamento del Pd ha ufficializzato e motivato, al termine di una riunione con Veltroni, il no al penalista. La spiegazione: è coinvolto in un procedimento penale e questo creerebbe un problema istituzionale imbarazzante. «Confermiamo - scrivono Soro e Finocchiaro - che l'avvio che inevitabilmente si determinerebbe dell'iter di autorizzazione a procedere nei confronti di un giudice costituzionale, per la prima volta nella storia della Repubblica, costituisce un impedimento istituzionale obiettivo». Il centrodestra attacca e accusa, come sempre, il Pd di essere succube dei veti di Di Pietro. Ma i democratici raccontano un'altra storia: è Berlusconi, dicono, che continua a impuntarsi. Per bruciare sia Pecorella che Orlando. Veltroni, dicono, prima di fare la mossa che avrebbe dovuto sbloccare il doppio stallo

aveva avvertito Fini, Letta e Gasparri che Pecorella era l'unico nome su cui l'opposizione avrebbe fatto problemi. «Guarda Gianfranco - aveva detto il leader del Pd al presidente della Camera - siamo pronti a votare tutti i nomi che volete, purché non sia Pecorella, non perché è uno degli avvocati di Berlusconi, ma perché ha un problema pendente che rischia di provocare problemi alla Corte e a lui». Il Pd l'altra sera non ha voluto dire subito un no secco, e alla conferenza dei capigruppo ha chiesto che tutti riflettessero sul tema Pecorella. Ma che se si arrivasse al no era scontato. Il parlamentare Pdl è al momento imputato per favoreggiamento nelle strage di piazza della Loggia a Brescia, e se da componente della Consulta fosse condannato da un qualunque tribunale, la Corte dovrebbe riunirsi per decidere sull'autorizzazione a procedere: sarebbe la prima volta nella storia della Repubblica. La tesi del Pd è che insistendo su Pecorella, il Pdl voglia bruciare proprio la sua candidatura e quindi quella di Orlando. «Noi - dicono al Nazareno - contribuiremo alla elezione del giudice

di Bruno Miserendino / Roma



L'avvocato Gaetano Pecorella. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

della Corte Costituzionale, attesa da troppo tempo, sulla base di una indicazione che spetta al Pd ma che non presenti profili di incompatibilità istituzionale». Al Pd negano che ci siano stati contrasti sulle mosse di Veltroni. «Sono quelli del Pd che hanno fatto i furbi - dicono - e, nonostante sapessero già da prima che noi eravamo contrari a Pecorella per ra-

gioni istituzionali oggettive, hanno avanzato la sua candidatura con l'obiettivo di bruciarlo». Naturalmente c'è un problema anche con Di Pietro che oggi Veltroni tenterà di risolvere a quattro occhi proprio col leader dell'Idv. «Non possiamo immolarci per un uomo di Di Pietro se lui continua a sputarci addosso», dicono esasperati al Nazareno. Nel conto viene messo anche il caso Abruzzo dove Di Pietro insiste a voler candidare un suo rappresentante, ignorando la possibilità di convergenza con l'Udc, che darebbe al centrosinistra qualche possibilità di vittoria. Urge chiarimento, ma molti pensano la candidatura Orlando stia sfumando. Il nome alternativo sarebbe Beppe Giulietti, sempre dell'Idv. Alla Corte Costituzionale andrebbe Donato Bruno, parlamentare del Pdl che l'opposizione è pronta a votare. Il punto è come fare la prossima mossa.

CASO PREVITI

Condannati Travaglio e l'Espresso

Marco Travaglio è stato condannato ieri dal giudice di Roma Roberta Di Gioia a otto mesi di reclusione, con sospensione della pena, e a 100 euro di multa per diffamazione nei confronti dell'ex deputato Cesare Previti. Il processo era scaturito dall'articolo «Patto scellerato tra mafia e Forza Italia» sull'Espresso il 3 ottobre del 2002. A Travaglio, che dovrà risarcire Previti con 20 mila euro, è stata inflitta una pena addirittura superiore alle richieste del pm (500 euro di multa). Il giudice ha condannato Daniela Hamai, all'epoca direttore del settimanale, a cinque mesi di reclusione (anche per lei sospensione della pena) e 75 euro di multa. L'articolo di Travaglio affermava che Previti, presente nello studio dell'avvocato Carlo Taormina, aveva partecipato a una riunione in cui con l'ex colonnello dei carabinieri Michele Riccio si sarebbe parlato di dare una mano a Marcello Dell'Utri, indagato per mafia. Riccio confermava la presenza di Previti, collegandola però solo alla comune attività politica con Dell'Utri, escludendo la partecipazione dell'ex ministro dai discorsi sulla situazione giudiziaria dell'ex amministratore di Publitalia.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Idirittiche non sai

Infortunati sui luoghi di lavoro: tutele e indennizzi.

Mi piacerebbe vederci un po' più chiaro. Questa estate sono stato assunto in un albergo con un contratto a tempo determinato con mansione di aiuto cuoco. Il 20 agosto ho subito un incidente mentre mi recavo al lavoro; prognosi 45 giorni. L'Inail mi ha quindi pagato il 60% del mio salario.

Vorrei sapere se, come mi è stato detto, anche l'azienda deve pagare il restante 40% della retribuzione.

Per legge, in caso di infortunio si ha diritto da parte dell'Inail al 60% della retribuzione per i primi 90 giorni di inabilità e al 75% dal 91° giorno in poi. Se lo stato di inabilità conseguente ad un infortunio si prolunga anche dopo la cessazione del lavoro, come nel suo caso, l'Inail è tenuto comunque a pagare la prestazione fino a quando non si è in grado di riprendere il proprio lavoro.

Fatta questa premessa veniamo alla sua domanda. Il datore di lavoro non ha l'obbligo, per legge, di integrare quanto erogato dall'Istituto assicuratore perché tutto dipende da quanto è stabilito nel contratto di categoria. In molti casi, anche se non tutti, è previsto che le aziende debbano erogare una integrazione del trattamento corrisposto dall'Inail fino alla copertura del 100% della retribuzione normale di fatto, percepita dal lavoratore. Le consigliamo, quindi, di rivolgersi al sindacato di categoria per verificare quanto previsto nel contratto.

Mio marito è una delle tante vittime del lavoro e da un anno ricevo dall'Inail una rendita mensile. Ho sentito parlare di un Fondo che assicura un ulteriore sostegno economico per i familiari delle vittime di infortuni mortali.

Vorrei avere informazioni precise.

Il Fondo cui lei si riferisce è stato istituito con la legge finanziaria del 2007. Sono stati stanziati 2,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, per assicurare appunto un sostegno ai familiari delle vittime di gravi incidenti sul lavoro. A luglio del 2007 poi, un decreto del Ministero, ha stabilito la misura e le modalità di accesso per ottenere tali benefici. Le domande vanno presentate, con raccomandata con avviso di ricevimento, alla Direzione provinciale del lavoro ed alla sede Inail competente per territorio. Il beneficio cui si ha diritto consiste in una somma "una tantum" che varia da 1500 a 2500 euro, in base al numero dei familiari superstiti. Questi stessi importi vengono ridotti del 50% se il reddito complessivo del nucleo familiare, riferito all'anno precedente a quello in cui si è verificato l'infortunio mortale, risulti superiore a 50.000 euro. Questo è quanto il decreto ha stabilito. Tuttavia, diciamo subito che l'Inail ha ufficialmente comunicato che, senza direttive precise da parte del Ministero del lavoro, non potrà dar corso alla trattazione delle richieste. Non è dato sapere se e quando tali istruzioni saranno emanate. Le consigliamo quindi di rivolgersi alla sede Inca Cgil più vicina alla sua abitazione in quanto stiamo valutando, come patronato, la possibilità di prendere iniziative per costringere la Direzione provinciale del Lavoro e l'Inail a dare attuazione alle norme.



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere assistenza e consulenza gratuite.